

“Serve un Lingotto2: parliamo al Paese di problemi reali”

Intervista a Sergio Chiamparino di Roberto Monteforte

«Occorre una Lingotto due, una convention di alto profilo che approfondisca i temi programmatici già affrontati da Veltroni all'assise di Torino. Che parli al Paese dei suoi problemi reali, dal fisco alla sicurezza, rompendo con quella "introiezione", quella discussione interna ai partiti tradizionali che ha segnato la discussione sul Partito democratico questo mese e che non appassiona e mobilita nessuno. Anzi, che rischia di allontanare coloro che sono interessati al nuovo partito». Non ha dubbi il sindaco di Torino, il «veltroniano» Sergio Chiamparino che condivide in pieno la lettera inviata dal candidato alla guida del Partito democratico al segretario Ds, Piero Fassino e a quello della Margherita, Francesco Rutelli.

Condivide le preoccupazioni del sindaco di Roma?

«Quella lettera serve per mettere uno stop ad una discussione tutta interna ai partiti. E' un segnale necessario che, però, richiede un altro passaggio. Tornare a parlare all'opinione pubblica.

Dobbiamo rapidissimamente mettere in pista un processo di approfondimento tematico e di proposta. E in questo modo che si può far percepire che il 14 ottobre si vota per qualcosa che davvero può cambiare il Paese. Sia rafforzando e se è necessario, correggendo l'azione del governo, sia preparandoci alle scadenze elettorali che verranno. Quando verranno. E che dal 2009 saranno serrate e impegnative. Così sarà possibile una significativa partecipazione alle primarie».

La lettera di Veltroni pone condizioni precise anche nella definizione delle liste...

«Mi sembra particolarmente utile e positivo il segnale di apertura sul piano dell'organizzazione del futuro partito democratico contenuto nel suo messaggio. Ma è solo il primo passo. Il limite del dibattito di questa estate è che esaurita l'eco del Lingotto con il contributo che Veltroni ha dato ad alcune decisioni rilevanti, come la soluzione alla riforma delle pensioni e del welfare, e al suo "decalogo" sui temi istituzionali che ha avuti echi anche nel centrodestra, si è tornati a un confronto del tutto analogo a quello che avviene in una fase preparatoria di un congresso di un partito tradizionale. Se non si cambia il rischio è sia un'accentuarsi dell'accidiosità del confronto, sia un pericoloso effetto di respingimento verso quell'area di opinione pubblica e di elettorato potenzialmente interessata al progetto».

E' una risposta la rosa dei tanti personaggi esterni ai partiti scelti direttamente dal candidato leader?

«Le cose indicate da Veltroni nella lettera, compresa la rosa dei nomi espressione della società civile, funzionano se funziona questo impegno programmatico. Specialmente se non andiamo verso l'Isola dei famosi, quella dei personaggi che partecipano sempre pur di farsi vedere. I tanti professionisti, gli imprenditori, i tanti lavoratori dei servizi e dell'industria che potrebbero essere interessati al nuovo partito si mobilitano e sono interessati se c'è questa tensione verso un vero cambiamento. Due anni fa alle primarie per l'elezione del leader dell'Ulivo il mio amico Gianfranco Rao, che è titolare di un negozio di abbigliamento a Torino, ha fatto venti minuti di fila per votare Prodi, perché aveva ben chiaro che quel voto significava rafforzare Prodi contro Berlusconi. Ora vedo forte il rischio che per le primarie del 14 ottobre, a votare non ci vada. Bisogna convincerlo che votare Veltroni o se si preferisce Bindi o Letta,

vuole dire costruire la leadership per un partito nuovo che può permettere di rafforzare e sostenere l'azione del governo Prodi. Perché chiariamolo subito, cose buone il governo le ha fatte: basti pensare alla riforma delle pensioni e dello stato sociale. Va ricordato. E' così che si evita che qualcuno, certo in buona fede, sia portato a vedere il proprio dito piuttosto che la luna.

Se anche gli altri candidati assumono lo stesso profilo programmatico sarà un bene per il partito democratico e per il Paese e si stempereranno gli eccessi polemici».

Vuole assicurare i "prodiani" particolarmente critici verso il sindaco di Roma?

«L'obiettivo della nascita del Pd è rafforzare Prodi e il suo governo. Anche correggerne se necessario l'azione. Tutto dipende dall'incisività del governo che poi ha effetti sull'opinione pubblica. Se questo nel complesso riesce, non si capisce perché si debba votare prima. Vi sono tutte le condizioni per arrivare alla conclusione naturale della legislatura».

Quindi la risposta è andare presto ad una "Lingotto due"?

«Siamo a settembre, vi è il tempo per organizzare questo appuntamento».

Veltroni ha difeso la natura non centralista, del nuovo partito. Condividi?

«Da federalista convinto non giudicherei negativamente una lista veltroniana locale ma non localista, in grado di coinvolgere più Regioni. Potrebbe aprire e non restringere la rappresentanza. Anche se la nostra lista già tiene insieme i punti dell'autonomia e del federalismo con il moderno riformismo. E' un tema della sinistra in tutta Europa. Oggi non c'è domanda politica dalla sicurezza all'istruzione, alle infrastrutture e alle politiche sociali che non richieda di avvicinare il luogo della decisione al luogo dove sorgono i bisogni».